



## LA LETTERA

## «Occorre valorizzare il rapporto col lettore»

Care compagni e cari compagni,

vi esprimo un pieno sostegno in questo momento difficile. Anche una crisi grave e drammatica come quella attuale de l'Unità, che mette tutti di fronte a grandi problemi e alla possibilità di un esito non positivo, può essere l'occasione per contribuire, con la necessaria modestia, alla soluzione della crisi. Sottolineo alcuni aspetti soltanto.

Identità. Il problema non è solo del giornale. Non mi riferisco tanto ai riferimenti di partito. Penso soprattutto a recenti occasioni come il referendum promosso dai radicali sullo status dei lavoratori durante il quale è stata perduta l'occasione di schierare dall'inizio con nettezza il giornale a fianco del mondo del lavoro, perfino in modo partigiano.

Democrazia. C'è chi anche a sinistra pensa seriamente che i cittadini non capiscono le cose buone che si fanno, senza chiedersi se per caso non ci sia stato qualche errore o almeno non ci sia spiegato male. Il giornale può trovare in questo filone una ragione di nuova vitalità. Il rapporto con i lettori è importante oggi, in un momento critico, ma deve essere permanente. L'edicola è importante per vendere, ma conoscere i lettori è ancora meglio e garantisce che all'edicola venga chiesta proprio l'Unità. Per questo penso che malgrado fallimenti passati non

sia sbagliata l'idea di fondare un'associazione che si candidi ad essere tra i futuri soci che entreranno nella nuova gestione. Sarà un socio minore ma può essere decisivo che ci sia.

Pluralismo. Per una cerchia di dirigenti, me compreso, è stato possibile scrivere sul giornale. Tuttavia pluralismo è qualcosa di più che ospitare opinioni. Si tratta di dare conto di tutto ciò che si muove nel mondo della sinistra. Delle idee e dei fatti. Questo vuol dire resistere all'idea oggi dominante che le opinioni di alcuni sono rappresentative di tutti. Un leader, per quanto importante, non rappresenta né tutto il gruppo dirigente, né un intero partito.

Protagonismo. È necessario il protagonismo di chi fa il giornale. Per questo sono convinto che il nucleo che oggi fa l'Unità deve dare vita ad un suo strumento di rappresentanza con l'obiettivo di contribuire a fare vivere il giornale. Chi si candida a restare e a superare questa crisi ha titolo per chiedere ad altri di impegnarsi, e anche l'idea dell'associazione tra i lettori difficilmente reggerebbe senza un punto di riferimento in chi fa il giornale.

Di dovranno metterci tutto quello che sarà possibile, ma forse anche altri soggetti politici e sociali potrebbero essere contattati. Tutto questo senza sottovalutare affatto il bisogno di avere interlocutori imprenditoriali, muniti di risorse che allo stato sembrano non esserci da altre parti. Ma avere altri interlocutori non comporta affatto ignorare quello che il mondo di riferimento de l'Unità deve e può fare in ogni caso.

Ho già detto della scommessa personale sulla possibilità che l'Unità continui a vivere, ma mi sembra fondamentale accelerare il confronto sui modi e le forme in cui questo possa diventare possibile. Per questo non mi sono limitato ad una dichiarazione di solidarietà e vi confermo la mia piena disponibilità.

ALFIERO GRANDI

L'INTERVISTA ■ PAOLO MIELI, direttore editoriale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera

## «L'Unità? Un tesoro, ma faccia i conti con la realtà»

## SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: un vero progetto editoriale può schiacciare certi vincoli. «È vero - replica Mieli - tecnologicamente siete più avanti degli altri. Però adesso contano i bilanci. E se puntate i piedi, affondate. Domani invece potrete rispedirvi. Mantenendo magari nell'orbita quelli che vanno via. Con part-time e collaborazioni. Ma sempre in equilibrio tra costi e ricavi». Intanto però, tante cose di dettaglio Mieli non le sa. Come è ovvio per un osservatore esterno, ancorché manager e «risanatore» di giornali come lui. E allora ne parliamo, anche noi fuori dai denti. Raccontandogli la storia di questi anni. Dissentendo dalla sua «ricetta». Ma accogliendo il contributo di un addetto che parla da editore e giornalista. Nonché da figlio di un antico direttore de l'Unità: Renato Mieli.

Mieli, hai rilasciato una dichiarazione drastica e senz'appello sugli organici dell'Unità: «Cinquantamila copie, significa scendere a cinquanta redattori». Ci chiedi di decretare in assemblea il taglio di settantaquattro redattori, poligrafici e amministrativi a parte?

«Occorre essere realistici sulla situazione. Sono stato colpito dall'effluvio lamentoso di solidarietà per il giornale. Conosco la musica funebre dei sentimenti, con cui ci si scarica la coscienza in questi casi. Sono cori che preludono alla dipartita dell'ammalato. Mi colpisce invece l'assenza di un vero dibattito sulle vere responsabilità a monte e sulle terapie da adottare. Sono figlio di un direttore de l'Unità, testata che mi è cara e che non ho mai guardato da lontano. È un bene prezioso. Non solo per la sua cospicua tradizione, ma per quel che già è attualmente. Alcuni dei migliori giornalisti della nostra generazione, Federico Geremica, capo della redazione romana de La Stampa, Antonio Polito, editorialista e corrispondente da Repubblica da Londra, Marco De



Marco direttore del Corriere del Mezzogiorno, Luciano Fontana, redattore capo del Corriere, e altri ancora, vengono dall'Unità di questi anni. Non da quella di stagioni trascorse. La fortuna dei grandi giornali italiani è stata fatta anche dagli ex de l'Unità. Non c'è alcun altro giornale che offra profes-

nisti di tale livello. Dunque, non avete un problema di qualità professionale, anzi...».

E per premio dovremo autoridurci in blocco?

«Ti faccio due esempi. Il Tempo di Roma, che vende quarantamila copie - realtà appetibile - e Libero di Feltri,

con obiettivo analogo, che esce oggi, e a cui faccio gli auguri. Bene, il numero dei redattori è in equilibrio. E ciò li rende in partenza un affare editoriale. L'Unità, che vende cinquantamila copie, con un marchio forte, che rimbalza da Feste con milioni di presenze, non è una entità residuale. Da salvare con preci. È un'occasione strepitosa da far stare sul mercato. Ma a certe condizioni di equilibrio».

Già, e non credi - da esperto - che ci sia stato un grande spreco industriale di risorse, da parte di chi doveva valorizzare con sapienza questo bene, e che invece lo ha «dismesso»?

«No. In ogni caso la situazione debitoria che si è creata è quella che è. Perciò bisogna archiviare la partita attuale. Senza chiudere il giornale, con quella proporzione aurea, tra copie vendute e redattori, di cui sopra si diceva. Solo così sarete competitivi. Sicuramente ci sono state delle colpe nella gestione editoriale del passato. Ma perché non parlare anche delle colpe dei giornalisti de l'Unità? Quel che accade non dipende dal destino cinico e baro, soltanto dal Ds o dal mercato. Anzi, il giornale è stato anche in grado di starci sul mercato. L'invenzione delle cassette, su cui si ironizza tanto, ha rivoluzionato il mondo editoriale. E tutti i giornali l'hanno copiato».

Quell'invenzione doveva essere messa a frutto in altro modo. Guardando ai conti, ed evitando espansioni editoriali incontrollate. E poi, su questo ed altro, la redazione è intervenuta criticamente e apertamente. Ma inutilmente.

«Se la legge è "un redattore ogni mille copie", allora certe scelte espansive andavano contrastate sul serio. E sareste stati in tempo. Non si può dare la colpa soltanto all'editore».

Ma si è mai visto un collettivo di lavoro che fiascano per mandare via colleghi, e per di più in un momento relativamente favorevole, come quello delle cassette?

«Sì, ma il problema è ormai all'ordine del giorno da almeno quattro anni. Andava affrontato con coraggio. Meglio andare tutti a casa, oppure ripartire da numeri più bassi - 50, 60, 70 - per poi riallargare la redazione sull'onda di un rilancio coronato da successo? Ripeto, l'Unità è un tesoro. Ma occorre riequilibrare i numeri».

Non c'è mai stato un serio progetto di

barricate... «La redazione non può porsi come controparte di un fantomatico editore. Evidentemente la redazione crea timori all'esterno. E appare più forte e combattiva di qualsiasi gruppo editoriale incline a intervenire. E poi, specie degli editori amici, avrebbero tutto da perdere in una vertenza col giornale. Siete voi che dovete salvarvi. Farvi parte dirigente. Mettendo in campo responsabilità e mestiere. Senza aspettare un salvatore sul cavallo bianco. Il tempo delle sottoscrizioni eroiche è finito».

Beh, se invece di buttare alle ortiche la rete abbonamenti sul territorio, la si fosse coltivata... Ma parliamo del futuro. Che Unità immagini sul mercato?

«Un giornale non dissimile da quello odierno, almeno all'inizio. Fatto di notizie, commenti e approfondimenti, eliminando gli inserti. La formula ce l'avete, ormai da un ventennio: non parlare solo alla propria setta, ma a tutti. Un giornale che intervenga e fa opinione. Il che già è. Perché l'Unità conta. Eccome se conta».

Giornale corsaro ma legato al suo alveo? Più simile a Liberation o a L'Avvenire?

«Una testata nazionale, seria. Esauriente nel notiziario fondamentale. Guarnito di opinioni corsare. L' "on line", per fortuna, ci libera dal mito della completezza assoluta. L'Avvenire, in questo senso, è l'esempio giusto. Come "modello" di appartenenza autorevole - mutatis mutandis - tra l'Unità e la sua area di lettura. Il giornale di Boffo ha saputo parlare di tutto, rinunciando all'ufficialità, ma non all'identità cattolica. E in modo creativo. Insomma identità senza settarismo. E voi siete già avanti su questa strada».

BRUNO GRAVAGNUOLO

È uno scrigno pieno di talenti ma la redazione li smetta di piangersi addosso



## L'Unità deve vivere Ne ho bisogno

Penso al mio giornale.

Penso a l'Unità.

Penso a Bruno Filippini, ad Aldo Palumbo.

Penso a Mario Melloni «Fortebraccio» e a Mario Spinella.

Penso a Carullo.

Penso alla Lega delle cooperative, all'Unipol, a tante realtà prossime di ottima consistenza economica che potrebbero consorzarsi per garantire la vita de l'Unità.

Poi, penso che l'Unità muore perché prima del dissesto economico c'è la volontà politica di farla morire.

Poi, penso ai Benetti e ai Rini e al Beretta e al Trovò, ai mille de l'Unità che si dava pensando di fare partito.

Poi, penso ai lavoratori di ieri e di oggi del mio giornale.

Poi, penso ai lavoratori di domani del mio giornale.

Poi, non penso più. Voglio soltanto che l'Unità viva: ne ho bisogno per vivere.

Ivan Della Mea

Nel giornale i valori della Resistenza

Seguiamo con viva partecipazione le vicende sul futuro de l'Unità ed esprimiamo la nostra piena solidarietà alla vostra lotta per la continuità del giornale che ha sempre difeso gli interessi dei lavoratori. Abbiamo considerato e continueremo a considerare l'Unità uno strumento essenziale per la battaglia politica, culturale e civile per l'affermazione dei valori di libertà, democrazia, giustizia sociale in nome dei quali abbiamo combattuto durante la Resistenza.

Anigo Boldrini, Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Arturo Calabria, Tino Casali, Alberto Cipellini, Mauro Galleni, Giulio Mazzon, Luigi Orlandi, Raimondo Recci, Roberto Valtaroni

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

